

## La storiografia sarda sulla storia agraria in Sardegna (secc. XII-XIV) \*

Curare una rassegna storiografica sulla Storia agraria medievale in Sardegna, non è una facile impresa, per una serie di motivi. Il primo dei quali è che l'argomento, pur avendo suscitato un profondo interesse negli studiosi di storia politica, di storia del diritto, di storia economica, non è mai riuscito a divenire prioritario, il che ha significato che in generale, salvo le dovute eccezioni, i saggi di storia agraria si presentano più come « summae » sintetiche di tutti i problemi in generale, senza privilegiarne alcuno, piuttosto che come monografie analitiche ed esaustive su un particolare tema o argomento.

Altro problema è dato dall'aver fuso e confuso spesso la storia agraria e i suoi problemi, con quella economica, per quanto effettivamente, per alcuni aspetti, il confine sia molto labile.

Infine si può aggiungere che l'analisi sulla organizzazione della terra, l'assetto del territorio e i rapporti fra impresa agricola e manodopera spesso, oltre che non univoca, appare inficiata da una vecchia e quanto mai superata concezione storiografica sulla Sardegna.

Non vi è tuttavia manuale che non reciti sull'organizzazione territoriale della Sardegna, la sua divisione in quattro giudicati e che non specifichi che ogni giudicato, al proprio interno, era articolato in curatorie (sotto un *curatore*), a loro volta suddivise in *ville* (sotto un *maiore de villa*). Ma poi quando da questo assunto indiscutibile e generale si passa ad analizzare più minutamente l'organizzazione del territorio di ciascuna villa, già i punti di vista cominciano a non coincidere, quando non divergono addirittura.

(\*) Relazione tenuta al Congresso della Corona d'Aragona di Montpellier nel 1985.

Per sommi capi e senza alcuna pretesa di originalità, riassumeremo qui i punti focali, per comprendere poi come, quando e su quali temi e perché si sia sviluppato il dibattito scientifico.

Nell'organizzazione giudiciale si individua incontestabilmente una presenza e coscienza dell'importanza e superiorità sull'individuale della collettività e dunque dello Stato, che si evidenziano, fra l'altro, in una struttura organizzativa pubblica di grande efficienza e che esprime la propria originalità, oltre che nell'assetto « piramidale » che abbiamo detto, nel lasciare la gran parte del territorio di ciascuna villa (*fundementu*) in proprietà collettiva della comunità di villaggio. Terra comune (*vidazzoni*) ogni anno ridistribuita fra tutte le famiglie della villa, destinata principalmente alla coltura del grano e soggetta alla rotazione triennale delle colture; riservata invece alle colture specialistiche della vite e del melone, o ad orto, o a frutteto, è la piccola proprietà privata (*cungiaus*).

Questa piccola proprietà, almeno nell'Arborea del '300, secondo quanto è possibile evincere dalla lettura del Codice rurale di Mariano IV re d'Arborea, può scegliere di consorziarsi (*castigus*) e, secondo una programmazione territoriale delle colture, essere riservata a quelle specialistiche, con privilegio per la vite. Una ronda agreste sorveglia lo stato delle recinzioni e punisce gli sconfinamenti di bestiame nel coltivato, con pene severissime, annotando ogni informazione su speciali registri (una anticipazione forse dei *cabrei* castigliani del '500), che suppongono l'esistenza di un rudimentale catasto agrario.

Nei *cungiaus* e nei *castigus* prestano la loro opera lavoratori stagionali e a giornata, pagati cioè con contratto diverso, ma vi lavorano anche i servi della villa e quelli dei *maiores*. Accanto, infatti, a questa struttura pubblica coesiste quella privata, costituita dal grande latifondo laico ed ecclesiastico. Creato per acquisizioni successive di varia natura, esso spesso esorbita dal *fundamento* della singola villa, per svilupparsi in senso « orizzontale » per *domos*, *donnicalias*, *curtes*, *curias* etc. Agglomerati rurali, questi, abitati da famiglie di servi, che lavorano la terra e allevano il bestiame, propri e del loro padrone, col quale hanno rapporti complessi d'appartenenza. Un servo, infatti, poteva appartenere a più di un padrone e aveva così denominazione differenti (era *integru* se apparteneva ad un solo padrone, *lateratu* se a due, *pedatu* se a tre o a quattro).

Gli strumenti e le macchine agricole che questi servi, o i coloni,

usavano erano semplici: abbiamo notizie sulla diffusione dei mulini, ma non tante da specificare la diversificazione d'uso del loro ingranaggio; quanto agli utensili le notizie sono troppo scarse per farsene un'idea precisa.

Di tutti i complessi rapporti fra organizzazione del territorio, tecniche e agricole, proprietà pubblica e privata, legislazione specifica, contratti di lavoro, manodopera e salario, utensili e macchine agricole noi abbiamo detto ora, in sintesi massima, ben poco, ma possiamo fornire un'indicazione più sostanziosa, citando chi ne ha diffusamente parlato nelle proprie opere.

Potremmo cominciare col dire che la maggior parte degli studi ha privilegiato l'aspetto del diritto agrario e senza soffermarci su trattazioni più generali come quelle di E. Besta, *Diritto sardo nel Medioevo*, Torino 1898, che pure lascia ampio spazio anche alla trattazione del diritto agrario, passare ai lavori di R. Di Tucci, *Il regime giuridico delle terre e la società sarda nel Medioevo*, Cagliari, 1922 e, dello stesso anno, *Le leggi agrarie in Sardegna dal secolo XIV al XX*, sempre edito a Cagliari. Fondamentale è poi il volume miscelaneo *Testi e documenti per la storia del diritto agrario in Sardegna*, Roma, 1938, curato da A. Era, in cui troviamo diversi saggi interessanti, come quello di D. Filia, *Disposizioni di diritto agrario negli Statuti di Sassari*, pp. 113-154; i due saggi di C. G. Mor, *Le disposizioni di diritto agrario nella carta de logu di Eleonora d'Arborea*, pp. 35-54, e *Sul commento di Gerolamo Olives giureconsulto sardo del secolo XVI alla Carta da logu di Eleonora d'Arborea*, pp. 57-110; quello di F. Pilo-Spada dal titolo: *Il diritto agrario nello statuto di Castelsardo*, pp. 112-120; V. De Villa, *Casi di diritto agrario nella cosiddette « Questioni esplicative della Carta de logu »*; G. Zanetti, *Il diritto agrario nel Breve di Villa di Chiesa*, pp. 156-181, e due saggi dello stesso A. Era, di cui uno solo riguarda il periodo da noi preso in esame e intitolato *Il codice agrario di Mariano IV d'Arborea*. Su questo stesso argomento recentemente ha pubblicato un articolo B. Fois, *Sul « Codice rurale » di Mariano IV d'Arborea*, in « Medioevo Saggi e Rassegne » n. 8, Pisa, 1983. Questo testo è forse la più importante testimonianza che riguardi la storia agraria sarda del Medioevo e tuttavia non sono molti gli studiosi che se ne sono occupati. Qualche accenno ne aveva fatto lo stesso A. Era, in *Lezioni di storia delle istituzioni giuridiche ed economiche sarde*, Roma, 1934 e poi quattro anni dopo ne pubblica-

va il testo nell'articolo già citato, senza tuttavia alcun commento. Anche R. Carta-Raspi in appendice al suo *Mariano IV conte del Goceano visconte di Bas giudice d'Arborea*, Cagliari, 1934, pubblicava il testo del Codice, senza commento, così come, recentemente ne hanno pubblicato qualche brano J. Glenisson e J. Day in *Textes et documents d'histoire du Moyen age XIV e XV siecles. II. Les structures agraires et la vie rurale*, Paris-Liege, 1977. Anche F. Cherchi-Paba ne ha parlato diverse volte sia in *Lineamenti storici dell'agricoltura sarda nel sec. XIII*, in « Studi storici in onore di Francesco Loddo-Canepa », Firenze, 1959, vol. II, pp. 120-216, sia nel II volume di *Evoluzione storica dell'attività industriale agricola. Caccia e pesca in Sardegna*, Cagliari, 1974, p. 261 e ss.; e poi recentemente in *La crisi agraria del giudicato d'Arborea del sec. XIV*, in « Il mondo della Carta de logu », Cagliari, 1979, pp. 175-224.

Sempre sul diritto agrario sardo e sui legami con quello italiano è l'articolo di P. S. Leicht, intitolato appunto *Influenza del diritto comune italiano su alcune istituzioni agrarie in Sardegna*, in « Atti del II Congresso Nazionale di diritto agrario », Roma, 1939. Di carattere più generale è il lavoro di F. Maroi, *Agricoltura e diritto nella storia della civiltà in Sardegna*, in « Arch. Vittorio Scialoia », Firenze 1938 e in « Atti del II Convegno Nazionale di diritto agrario », Roma, 1939.

Un argomento particolare è trattato da U. G. Mondolfo in *Responsabilità e garanzia collettiva per danni patrimoniali nella storia del diritto sardo nel medio evo*, in « Rivista italiana di scritti giuridici », vol. XXIX, 1900, fasc. 1-2, pp. 158-188.

Un altro tema abbastanza trattato è la proprietà fondiaria privata, laica ed ecclesiastica. Di quest'ultimo ha trattato P. S. Leicht nel suo articolo *Appunti sull'ordinamento della proprietà ecclesiastica in Sardegna nell'Alto medioevo*, in « Archivio Storico Sardo », vol. II, Cagliari, 1905; mentre A. Solmi scrisse su *La costituzione sociale e la proprietà fondiaria in Sardegna avanti e durante la dominazione pisana*, Firenze, 1904 ed anche *Ademprivia. Studi sulla proprietà fondiaria in Sardegna*, in « Arch. Giud. », vol. XLII-XLIII, Pisa, 1904. Anche il Di Tucci ne ha scritto, in un articolo che più in generale riguarda *La proprietà fondiaria in Sardegna dall'Alto Medioevo ai giorni nostri*, Cagliari, 1928.

Lavori specifici sull'argomento non ce ne sono sino a quelli più

recenti di I. Zedda Macciò, *Unità aziendali, tecniche agrarie e popolazione nella Sardegna medievale*, in « Symposium on historical changes in spatial organization and its experience in the mediterranean world », Roma, 6-10 settembre 1982, e di B. Fois, *Organizzazione del territorio, imprese agricole e manodopera nella Sardegna giudicale*, in « Rapporti tra proprietà impresa e mano d'opera nell'agricoltura italiana dal IX secolo all'Unità », Verona, 1984.

Altri lavori, di carattere generale, su vari temi di storia agraria sono contenuti nel volume miscelaneo *Fra il passato e l'avvenire. Saggi storici sull'agricoltura sarda. In onore di A. Segni*, Padova, 1965, fra cui ci interessano in modo particolare gli articoli di A. Boscolo, *Aspetti della vita curtense in Sardegna nel periodo alto-giudicale*, pp. 49-63, di F. Artizzu, *Agricoltura e pastorizia nella Sardegna pisana*, pp. 65-85, F. Giunta, *L'importanza economica della Sardegna nel Medioevo. Con particolare riferimento all'agricoltura*, pp. 169-123, I. Imberciadori, *Il commercio dei prodotti agricolo-pastorali nel Medioevo e nell'età moderna*, pp. 161-193, mentre ancora di diritto agrario parlano i due lavori di G. Zanetti, che riprende qui il tema trattato nell'altro volume miscelaneo ricordato (*Testi e documenti etc.*), *Brevi cenni storici sul diritto agrario nel territorio di Villa di Chiesa*, pp. 87-107 e di C. G. Mor, che riprende anch'egli il discorso fatto su *Testi e documenti*, nell'articolo *Aspetti dell'agricoltura sarda nella legislazione del secolo XIV*, pp. 125-160.

Un discorso a sé aprono invece sia il lavoro di C. G. Mor *Sicilia e Sardegna: due momenti di economia agraria*, in « Agricoltura e mondo rurale in Occidente nell'Alto medioevo », XIII settimana di studi spoletini, Spoleto, 1966, pp. 93-110, che quello recentissimo di A. Castellaccio *Aspetti socio-economico-giuridici dell'agricoltura e della pastorizia in Sassari (1341-1343)*, in « L'amministrazione della giustizia nella Sardegna aragonese », Sassari, 1983.

Il tema dei rapporti fra impresa e manodopera e quello sul ruolo della servitù, sono trattati in una serie di lavori, a cominciare da quello, ormai introvabile, di S. Lippi, *Vendita privata e manumissione degli schiavi in Sardegna*, in « Avvenire di Sardegna », nn. 300-302, 17 e 19 dicembre 1890 a 1° gennaio 1891, che per la verità non riguarda solo il medioevo, per passare a quello, altrettanto introvabile, di P. Amat, *Della schiavitù e del sarvaggio in Sardegna. Indagini e studi*, in « Miscelanea di Storia Italiana », s. III,

vol. II, Torino, 1894, pp. 33-74, anch'esso di carattere generale. Più specifici sono invece i due lavori di U. G. Mondolfo, *Terra e classi sociali in Sardegna nel periodo feudale*, in « Rivista italiana di scritti giuridici », XXXVI, 1903, fasc. 1-2, pp. 114-189, e *Abolizione del servaggio in Sardegna. Nota*, in « Bullettino Bibliografico Sardo », vol. IV, 1904.

Ancora sulla servitù ha scritto R. Carta-Raspi, in due pubblicazioni intitolate rispettivamente *Le classi sociali della Sardegna medievale (I servi)*, Cagliari, 1938 e *Liberi e servi nella Sardegna giudiciale*, Cagliari, 1932.

Sui contratti agrari ha scritto R. Di Tucci in *Linee storiche del contratto agrario in Sardegna*, in « Sardegna commerciale », Cagliari IV, n. 4, aprile 1926, pp. 64-71, anche se il riferimento al nostro periodo è assai modesto; da segnalare anche se tratta di un periodo leggermente posteriore a quello qui trattato, poiché i riferimenti sono numerosi, è quello di M. Cardone, *Dei rapporti di lavoro nella Sardegna aragonese*, in « Atti del VI Congresso Internazionale di Studi Sardi », Cagliari, 1957.

Sulle ronde agresti e l'istituto del barraccellato ha scritto diffusamente A. Solmi nel suo *Studi storici sulle istituzioni pubbliche della Sardegna nel Medioevo*, ed. anastatica di quella del 1917, Cagliari, s.a. Vi ha dedicato la propria tesi M. Angioni, *L'istituto del barraccellato in Sardegna sotto l'aspetto storico-giuridico e amministrativo*, pubblicata sulla rivista « Studi economico-giuridici », Cagliari, 1909 e severamente recensita da U. G. Mondolfo su « Archivio Storico Sardo », vol. V. fasc. 3, p. 264.

Sugli utensili e sulle macchine agricole molto poco è stato detto. Se si esclude l'interesse sul termine *fargala-bargala*, tradotto dal Besta (in *I Condaghi di S. Nicola di Trullas e S. Maria di Bonarcado*, Milano, 1937) con « maciulla » e dal Bonazzi (in *Il Condaghe di S. Pietro di Silki*, Sassari, 1900) con « aratro », interesse più linguistico che d'altro genere, non resta che il doc. XVI, sec. XII, p. 188 del *Codex Diplomaticus Sardiniae* di P. Tola, Torino, 1861 (ora riedito in edizione lussuosa, con introduzione di F. C. Casula dall'editore Delfino di Sassari) a fornire qualche indicazione sugli utensili, offrendone un lungo e particolareggiato elenco.

Quanto alle macchine agricole: dell'aratro poco si sa e si è scritto; sul mulino ad acqua è invece il lavoro di B. Fois, *Diffusione e utilizzazione del mulino ad acqua nella Sardegna Medievale*, già

edito in « Medioevo Saggi e Rassegne » n. 10, Pisa, 1986 [in corso di stampa negli atti del 3° Convegno internazionale di studi geografico-storici « La Sardegna nel mondo mediterraneo. Uomo, acqua e territorio nel Mediterraneo occidentale », 1985].

Appare evidente che il campo della ricerca sulla storia agraria della Sardegna medievale è ancora parzialmente inesplorato, sia per l'esiguità scoraggiante della documentazione, principalmente di natura giuridica (donazioni, atti processuali, testamenti etc.) e dunque ben difficilmente riguardante problemi di storia agraria, sia per la totale assenza di una archeologia medievale che — non lo diremo mai abbastanza — supplisca alle carenze di informazione e testimoni sulla civiltà materiale del nostro medioevo, restituendo, come fa per le altre epoche, strutture, insediamenti, oggetti e inoltre utensili e strumenti della vita quotidiana cittadina e rurale, che più e meglio di ogni altra testimonianza sarebbero utili alla ricostruzione della Storia agraria della Sardegna medievale.

BARBARA FOIS

